

Consiglio Pastorale Diocesano
07 MAGGIO 2026

**Sintesi complessiva della fotografia della Diocesi
emersa dai 6 gruppi di lavoro**

Con l'ipotesi di un cambio alla guida della diocesi nel prossimo anno pastorale, il Vescovo Francesco ci chiede di tracciare un profilo aggiornato della nostra comunità diocesana, una sorta di "istantanea" che ne catturi punti di forza e sfide attuali.

DAL 2018 LA NOSTRA DIOCESI È STATA ARTICOLATA IN TREDICI COMUNITÀ ECCLESIALI TERRITORIALI. SAPPIAMO BENE CHE NON SI È TRATTATO SEMPLICEMENTE DI VARIARE I CONFINI DEI VECCHI VICARIATI, MA DI DARE UNA IMPOSTAZIONE ALLA PASTORALE PIÙ ATTENTA ALLA VITA DELLE PERSONE E AI SEGNI DEL REGNO DI DIO IN ESSA PRESENTI; UNA VISIONE MENO AUTOREFERENZIALE E PIÙ MISSIONARIA, IN MAGGIORE DIALOGO CON IL TERRITORIO. PENSANDO ALLA TUA COMUNITÀ ECCLESIALE TERRITORIALE: QUALE BUONA PRASSI E QUALE FATICA-CRITICITÀ DESIDERI EVIDENZIARE?

BUONE PRASSI

L'avvio e il recente rinnovamento delle Comunità Ecclesiali Territoriali (CET) nascono da motivazioni profonde: colmare lo scollamento tra fede e vita e posizionarsi con coraggio di fronte al cambiamento d'epoca in atto. Questa riforma rappresenta un'idea provvidenziale, un vero motore di conversione che sta trasformando lo stile e le modalità di lavoro pastorale. Si tratta di un'anticipazione concreta del Cammino Sinodale, capace di generare freschezza, determinazione e una rinnovata presenza della Chiesa come segno di speranza e gioia nel mondo.

1. Fraternità presbiterali e comunione

Il cambiamento strutturale parte innanzitutto da una conversione delle relazioni interne al clero. L'istituzione delle fraternità presbiterali ha reso visibile la comunione attraverso:

- *relazioni fraterne*: la possibilità di una maggiore condivisione di fondo che unisce il lavoro e la riflessione a momenti conviviali.
- *La figura del Moderatore*: ruolo che si è rivelato fondamentale per migliorare e sostenere le relazioni tra preti, il lavoro comune e coordinare l'azione pastorale.
- *Crescita personale*: il dialogo sincero tra preti diventa un'opportunità di maturazione umana e spirituale, riducendo l'isolamento.

2. Soggettività laicale e corresponsabilità sinodale

Il successo e la buona prassi delle CET sono strettamente legati a una maggiore sinergia tra preti, laici e consacrati. Non si tratta di delegare compiti per alleggerire il clero, ma di attuare una vera corresponsabilità e valorizzare i carismi.

- I laici coinvolti sperimentano uno *sguardo e un respiro più ampio* rispetto ai confini della singola parrocchia.
- La CET intercetta *persone capaci e disponibili*, offrendo loro uno spazio di protagonismo spesso maggiore rispetto a quello parrocchiale.
- L'incontro e il confronto in *stile sinodale* diventano il metodo ordinario per prendere decisioni. Questo processo richiede tempo e pazienza, ma sta formando laici consapevoli.
- *Percorsi formativi condivisi*.

3. Una Chiesa in uscita: il dialogo con il territorio e le Terre Esistenziali

La riforma spinge la Chiesa ad aprirsi al mondo, superando l'autoreferenzialità per farsi autenticamente missionaria.

- Il punto di vista delle "Terre Esistenziali" (TE) permette di *adattare le prassi pastorali ai vissuti concreti delle persone*, accorciando le distanze con la vita quotidiana.
- Il dialogo aperto con Comuni, Ambiti, associazioni e realtà sociali permette di *fare rete e intercettare i bisogni reali*, specialmente in ambito educativo e sociale. Le CET fungono da raccordo strategico tra le parrocchie e le istituzioni civili, un legame che richiede di essere ulteriormente sviluppato e fatto conoscere.
- L'integrazione di catechesi, carità e liturgia nelle terre esistenziali permette un *maggior raccordo della fede con i mondi vitali di famiglie, giovani e anziani*.

4. Sinergia pastorale: fare rete tra parrocchie

Le CET hanno innescato una circolazione virtuosa di comunicazioni e una maggiore connessione con la Diocesi.

- Il coordinamento dei gruppi evita la duplicazione degli eventi, *unificando le forze*.
- L'azione coordinata *permette di affrontare temi pastorali, civili e sociali complessi*, che una singola parrocchia non avrebbe le risorse di organizzare.
- C'è una chiara determinazione a tentare *nuove sperimentazioni*.

FATICHE-CRITICITÀ

Il percorso delle Comunità Ecclesiali Territoriali (CET) si delinea come un processo necessario per rispondere alla realtà di oggi ma non ancora compreso pienamente. L'analisi evidenzia infatti alcune resistenze legate al "si è sempre fatto così" e la fatica di una reale e diffusa corresponsabilità.

1. La complessità strutturale e la frammentazione territoriale

Un primo nodo è costituito dalla *marcata diversità dei territori e delle singole realtà*. Alcune zone sperimentano fatiche più di altre. Le CET rischiano spesso di essere percepite dalle parrocchie come una *sovrastuttura complessa e astratta*, un livello burocratico aggiuntivo piuttosto che una reale opportunità. Questo genera diffidenza e preconcetti, tendenza all'*arroccamento* e dell'*autoreferenzialità*. Ci sono comunità che tendono a organizzare le iniziative in autonomia, senza condividerle con la CET o con le Terre Esistenziali.

Emergono alcune criticità evidenti:

- l'invecchiamento della popolazione, con conseguente affaticamento e minore capacità di rinnovamento;
- una certa stanchezza pastorale, che porta a riproporre ciò che "si è sempre fatto", con difficoltà a rivedere linguaggi e modalità;
- laddove gli istituti religiosi sono presenti, non sempre risultano integrati in un progetto pastorale condiviso.

2. Le resistenze culturali e la fatica del cambio di paradigma

Scardinare un modello ecclesiale centrato sulla singola parrocchia richiede un mutamento culturale profondo, ostacolato da abitudini consolidate e da una diffusa *resistenza al cambiamento*. La collaborazione interparrocchiale, sebbene avviata, non è ancora matura. Si registra spesso la mancanza di un reale bisogno percepito di lavorare insieme.

Questo isolamento è alimentato da fattori precisi:

- Una *visione individualistica della fede* e un indebolimento del senso di comunità e di appartenenza.
- Una concezione di Chiesa legata alle *celebrazioni*, che fatica a tradursi in dinamiche missionarie ed estroverse.
- Una diffusa *stanchezza e calo della partecipazione* dovuto alla fatica quotidiana, che limita la generatività comunitaria e rende le parrocchie meno percepite come reali "portatrici di vita". Il coinvolgimento dei giovani, in particolare, rimane una delle sfide più aperte e complesse.

3. La guida della comunità: clero, laicato e corresponsabilità

Il cambiamento pastorale interpella simultaneamente *sia i laici sia i presbiteri*, ma si scontra con equilibri faticosi. L'autorevolezza e i processi decisionali restano ancora fortemente legati ai singoli individui. Nella nostra Diocesi "il prete fa ancora la differenza" e gran parte dell'azione pastorale continua a fare riferimento al singolo parroco.

Il coinvolgimento dei laici e la valorizzazione della loro motivazione profonda sono spesso affermati a parole, ma faticano a tradursi in una *reale corresponsabilità decisionale*.

Sul piano istituzionale, si avverte un *deficit di coordinamento*: manca un dialogo e un raccordo strutturato tra parrocchie e Fraternità Presbiterali, tra Consigli Pastoral Parrocchiali e Consiglio Pastorale Territoriale, lasciando la comunione a livello di intenzione o di isolati momenti formativi.

4. Il deficit comunicativo

Un ostacolo alla comunione è la *difficoltà a far conoscere e capire l'identità stessa delle CET*. Si registra un problema di visibilità delle iniziative: le proposte delle CET sono spesso poco partecipate nonostante gli sforzi, mentre le attività delle singole parrocchie non si conoscono tra loro, portando alla sterile duplicazione dei percorsi.

La comunicazione interna ed esterna sconta due limiti: da un lato è spesso *troppo specialistica o di settore*, incapace di intercettare il linguaggio comune; dall'altro, le Terre Esistenziali mostrano talvolta *poca consapevolezza di quanto accade a livello di pastorale ordinaria* (catechesi, liturgia, carità) e delle ricchezze già presenti sul territorio (Caritas, oratori, gruppi famiglie).

5. Le prospettive di futuro: strumenti e nuove prassi

Emerge la necessità di *allenarsi ad avere una visione d'insieme*. Trattandosi di un percorso nuovo è fondamentale *darsi il tempo necessario* per un cambiamento che sia armonico e non forzato. Per favorire un'azione pastorale significativa, il cammino futuro dovrà necessariamente misurarsi con alcune scelte strategiche:

- definire pochi obiettivi chiari e priorità condivise.
- Affrontare apertamente il tema delle *Unità Pastorali* e valutare l'opportunità di attuare modelli diversificati.
- Interrogarsi sulla necessità di inserire *figure professionali* dedicate all'amministrazione parrocchiale, supportate da adeguati *strumenti giuridici*.

SPESSE IL VESCOVO HA EVIDENZIATO LA RICCHEZZA DELLA NOSTRA TRADIZIONE E DELLA DINAMICITÀ DELLA NOSTRA DIOCESI, CHE TUTTAVIA OGGI SI RITROVA AD AFFRONTARE UN CAMBIAMENTO D'EPOCA MOLTO SIGNIFICATIVO. PENSANDO ALLA NOSTRA CHIESA, QUALI SONO GLI ELEMENTI POSITIVI E LE MAGGIORI PREOCCUPAZIONI RELATIVE AL TEMPO CHE STIAMO VIVENDO?

ELEMENTI POSITIVI

1. Il patrimonio e la capillarità: la forza di una tradizione viva

La Chiesa di Bergamo si fonda su una *ricchezza della tradizione* che non è memoria statica, ma energia dinamica. La sua forza risiede in un'*enorme capillarità territoriale* e in una passione per il Vangelo che si incarna in una moltitudine di grandi risorse, opere e strutture esistenti. Questa vitalità si esprime quotidianamente negli oratori, nei CRE, nei percorsi formativi, nei momenti di preghiera, nella pastorale familiare e nei corsi per fidanzati. La parrocchia e l'oratorio continuano a essere percepiti come punti di riferimento prioritari per la trasmissione della fede e per la cura delle relazioni, intercettando in particolare il dinamismo e il bisogno di condivisione delle giovani famiglie.

A questa solida presenza strutturale corrisponde un *patrimonio umano enorme*. La presenza diffusa di volontari, educatori, consacrati e laici impegnati testimonia una fede ancora capace di generare impegno concreto e una forte sensibilità alla carità. Questa vicinanza si esprime attraverso opere storiche e profetiche come la Caritas, il Patronato San Vincenzo, associazioni, fondazioni e cooperative che intervengono con decisione nelle fragilità sociali ed economiche.

2. Lo stile sinodale e la riorganizzazione al servizio di tutti

Il processo di riorganizzazione diocesana ha trovato la sua espressione più felice nelle forme delle *Unità Pastorali* e delle *Comunità Ecclesiali Territoriali*. Questa intuizione, legata alle *Terre Esistenziali*, ha permesso di favorire numerose occasioni di riflessione, aiutando la Chiesa a essere presente laddove la vita accade, nei luoghi significativi dell'esistenza quotidiana.

Questo cammino ha generato un *maggiore riconoscimento reciproco* tra le attività degli uffici della Curia diocesana e gli organismi territoriali, accorciando le distanze e portando la struttura diocesana più vicina alle realtà parrocchiali. L'attenzione alla dimensione sinodale – l'ascolto, il confronto e il discernimento – è diventata uno stile visibile. Il passo successivo, già tracciato, è far sì che questa sinodalità diventi pratica quotidiana e influisca realmente nei processi decisionali.

Si evidenzia anche l'importanza del supporto dato a questo processo attraverso *L'Eco di Bergamo* e il *Santalessandro.org*.

3. La conversione pastorale: declericalizzazione e corresponsabilità

Si registra un crescente desiderio di coinvolgimento e una matura assunzione di responsabilità da parte dei laici. C'è il bisogno e la volontà di lavorare insieme, superando l'isolamento e l'individualismo pastorale, per costruire una Chiesa che sia percepita come un ambiente autenticamente accogliente, inclusivo e aperto al dialogo.

4. Il coraggio del cambiamento: flessibilità, ricerca e missione

Di fronte alle incertezze e alle transizioni di questo cambiamento d'epoca, la Chiesa è chiamata a *sperimentare il cambiamento con coraggio e intelligenza pastorale*. È necessario trovare nuove forme di trasmissione della fede, avendo l'audacia di abitare e toccare ogni ambito dell'umano,

aprendosi all'ecumenismo e mantenendo viva una forte *apertura missionaria*. Questa tensione verso l'esterno spinge la comunità a non chiudersi in se stessa, ma a guardare sempre oltre. Investire sulle relazioni significa scegliere di restare nel tempo e nello spazio con la *flessibilità* necessaria per rispondere alle domande profonde dell'uomo moderno, mantenendo aperta la linea della ricerca e del senso. La grande sfida ecclesiale resta quella di trasformare l'enorme sforzo caritativo in una testimonianza profetica, capace di interpellare e coinvolgere anche chi è lontano. In questo sforzo, la sproporzione tra le energie impiegate e i risultati visibili non deve spaventare. La Chiesa è consapevole di non essere un'impresa ma di essere guidata dallo Spirito.

MAGGIORI PREOCCUPAZIONI

Siamo immersi in un cambiamento d'epoca che interpella profondamente la vita ecclesiale. La fede non è più un riferimento condiviso e scontato, ma una scelta personale che richiede percorsi più autentici. Di fronte a questa transizione, la Chiesa avverte una diffusa fatica nel comprendere i "segni dei tempi", manifestando resistenze al cambiamento.

1. La frattura generazionale: giovani, linguaggi e trasmissione della fede

La trasmissione della fede appare oggi più fragile, spesso delegata alle strutture e non sostenuta dai contesti familiari. Si nota un progressivo allontanamento dalla pratica religiosa, legato all'incapacità strutturale di intercettare le giovani generazioni e di abitare il mondo digitale.

I giovani cercano senso, relazioni vere e qualcuno che li prenda sul serio. Esiste un evidente divario nei linguaggi e talvolta una fatica nel ripensare luoghi storici come gli oratori e l'ambito della catechesi (sia per gli adulti che per l'iniziazione cristiana). Emerge l'urgenza di passare ad una pastorale giovanile capace di intercettare le domande profonde di senso e di offrire un accompagnamento personale.

2. La crisi vocazionale e l'identità del ministero ordinato

La crisi vocazionale è ampia, profonda e tocca l'identità stessa dei singoli. Si registra una fatica a comprendere la specificità del ministero diaconale permanente e una sofferenza in quanti scelgono di lasciare il ministero o la vita consacrata. Queste situazioni non vanno lette come semplici fragilità individuali, ma come un appello a verificare gli stili ecclesiali, i percorsi formativi e il sostegno nel tempo.

Le vocazioni nascono nel tessuto comunitario parrocchiale: il seminario non può supplire a una debolezza originaria della comunità. I preti oggi appaiono assillati da questioni burocratiche e dalla gestione di numerose strutture difficili da sostenere, un carico che genera stanchezza e rinunce anticipate alle responsabilità. Emerge perciò il bisogno di investire nella formazione permanente dei presbiteri, liberandoli dal peso gestionale.

3. Corresponsabilità laicale e superamento del clericalismo

La vita pastorale dipende ancora in modo eccessivo dalla figura del sacerdote. Questo clericalismo persistente si scontra con la diminuzione del clero e richiede una reale assunzione di responsabilità da parte dei laici. Attualmente si registra una duplice resistenza: da un lato la difficoltà dei parroci a delegare, dall'altro la ritrosia dei laici ad accettare incarichi percepiti come competenza esclusiva del prete.

L'applicazione del metodo sinodale è ancora insufficiente e il laicato risulta troppo subordinato. È urgente formare laici corresponsabili, superando la logica del semplice "volontariato operativo" – che tra l'altro vive una crisi di ricambio generazionale legata all'età avanzata dei collaboratori – per passare a una vera *governance* condivisa. Questo richiede anche che la

Diocesi investa coraggiosamente energie e risorse economiche nella formazione strutturata del laicato.

4. Articolazione territoriale e frammentazione comunitaria

La Diocesi non è omogenea e sconta una complessa articolazione territoriale, dove parrocchie e zone faticano a dare seguito alle indicazioni diocesane. Il senso di comunità si è indebolito: si vive affiancati ma non insieme, frenati da campanilismi, chiusure e dallo scollamento profondo tra la dimensione diocesana, quella parrocchiale e il territorio reale.

La Chiesa rischia di essere percepita come un mero organismo erogatore di servizi religiosi e burocratici, anziché come un luogo di relazioni generative. Per superare questa frammentazione, diventa fondamentale ripensare le strutture (inclusa una ristrutturazione degli uffici diocesani), valorizzare i diversi carismi, abbattere i campanilismi e tornare alle motivazioni profonde della missione.